ANNO VI. — N° 161. ESCE OGNI SABATO Ginevra, 24 Febbraio 1906.

IL RISVEGLIO

SOCIALISTA-ANARCHICO

SVIZZERA ED ITALIA
ABBONNEMENTO ANNUO: Fr. 3.— ; SEMESTRALE: Fr. 1.50
Un numero separato: Cent. 5

Indirizzare lettere e comunicazioni:
RUE DES SAVOISES, 6
GINEVRA (Svizzera)

ALTRI PAESI DELL'UNIONE POSTALE
ABBONOMENTO ANNUO: Fr. 5.— : SEMESTRALE: Fr. 2.50
Un numero separato: 10 cent.

Il prossimo numero escirà il 10 Marzo.

Teoria di Propaganda

Dal numero del 9 febbraio 1901 del giornale L'Aurora *di Giuseppe Ciancabilla, togliamo questo suo ottimo articolo, anzitutto perchè riflette, ben inteso relativamente, le condizioni nostre anche in Isvizzera, poscia perchè contiene cose che dette da noi ci avrebbero fatto trattare di pedanti, moralisti e peggio.*

*

Vi sono ore grigie di sconforto, di delusione e di sfiduccia anche per coloro i quali, come noi, pur trovando nella saldezza di una granitica convinzione dell'ideale anarchico, una solida base di conforto e d'incoraggiamento alla lotta, non possono però sottrarsi talvolta all'influsso di circostanze, di episodii, di ambienti negativi.

Sono rapide sfumature, tenui accenni di cupo pessimismo, che si dileguano veloci al raggio soave dell'idea purissima e cara ; sono tristezze brevi di momenti fuggevoli ; sono acute, instantanee trafitture del dubbio cui è immediato balsamo la visione luminosa di giorni migliori ; ma sono accenni, tristezze e trafitture che il nostro cuore deve talvolta, quasi suo malgrado, subire, a cui niuno di noi può in certi istanti sottrarsi.

Il curioso è che tali sensazioni di sconforto non si provino quando, invece, parrebbe che la stanchezza di una lotta feroce dovesse affaticare il nostro corpo e il nostro spirito : quando, per esempio, la reazione si scatena come tormenta implacabile, travolgendo nelle sue spire i ribelli e gli audaci ; quando le persecuzioni tacite, ma incessanti e assillanti, tentano di fiaccare ogni tempra più salda.

Accade allora generalmente che mentre, per naturale e benefica selezione, i falsi combattenti si ecclissino in prudente diserzione, i gagliardi rimangono in prima fila, di fronte al nemico, impavidi e tenaci, fisso lo sguardo nel sole fiammeggiante dell'idea. Altro che sconforto ! E' invece la sublime voluttà della lotta e della resistenza per l'Anarchia che, nella cupa solitudine del carcere, nell'odiosa inquisizione dei processi o nell'amara nostalgia dell'esilio, rasserena l'animo e corazza lo spirito contro le ostinate tentazioni del dolore, dello sconforto e del rimpianto. Vi sono in quei giorni che paiono secoli o minuti, ore luminose per intima soddisfazione e per ebbrezza di rinunzia, che l'obblio non giunge mai più a cancellare dalle impressioni vissute.

E invece le ore grigie infliggono la loro desolante monotonia in momenti in cui le circostanze della lotta sono meno acute e meno tese, in cui l'entusiasmo dovrebbe riempire i nostri cuori ; quando, per esempio, avete occasione di trovarvi, come qui negli Stati Uniti, fra un elemento nuovo, vergine dell'idea, in un ambiente laborioso, in condizioni di lavoro non difficili, anzi relativamente favorevoli.

Parrebbe che la nostra semente di propaganda dovesse trovare un facile terreno fra gli operai non completamente logorati da fatiche eccessive, non sfiniti da lunghe giornate di lavoro, non esausti per mancanza di alimenti nutrienti. Essi hanno tempo per leggere qualche ora al giorno ; hanno l'agio di potersi dedicare a una opera di educazione e di propaganda ; hanno la possibilità di riaddrizzare la spina dorsale di fronte ai padroni, giacchè il loro spirito è più energico e vibrante.

Accade invece un fatto diverso, opposto. E parlo, s'intende, di ciò che si verifica in generale, non delle particolari eccezioni che confermano anzi la regola. Questi lavoratori cui la vita è, in confronto di tanti loro fratelli relativamente facile e meno odiosa, questi lavoratori sono i meno adatti, i meno vogliosi ad impegnarsi nella lotta per l'emancipazione e la libertà. Li vedrete tormentarsi dall'avida mania di accumular denaro in uno scopo di speculazione, animati dal più gretto spirito di conservatorismo, nemici della novità e delle perturbazioni, resistenti ad ogni iniziativa un poco audace, refrattarii a correre il menomo rischio di perdere le buone grazie dei padroni, dei poliziotti, della gente « seria » (commercianti, affaristi, speculatori, ecc.) Oppure li vedrete darsi in braccio all'abbrutimento dei liquori e delle altre bevande anti-igieniche, sciupare in poche battute la mercede di un lungo lavoro, ridursi periodicamente in un compassionevole stato di ubbriachezza degradante.

Anche con questi, pure per diversa ragione, la propaganda incontra resistenze invincibili. Il loro cervello fluttuante costantemente in una vaporosità alcoolica, non è capace di afferrare un'idea seria e di concepire un proposito energico. Quando l'ebbrezza si è di loro impadronita, essi sono sospinti ai due estremi dell'abbrutimento : o alla cieca, brutale violenza di camorristi vanitosi che hanno il prurito di accoltellare o alla stupidità idiota di cenci frusti sbattuti qua e là dal menomo soffio d'aria, esposti a tutte le beffe e a tutte le contumelie.

Se, ripeto, in generale, non esistesse fra gli emigranti italiani agli Stati Uniti questa duplice, sfavorevole condizione di cose, quanta messe di propaganda non si sarebbe dovuta qui raccogliere in confronto di altri paesi ? Qui la nostra parola, per bocca di tanti valenti oratori, si è diffusa attraverso tutto il continente ; qui i nostri giornali, cui non ancora il fisco carezza, dicono liberamente ad alta voce, ogni settimana, con migliaia e migliaia di copie, tutto il nostro pensiero sulle idee e sui fatti ; qui si sono diffusi a diecine di migliaia opuscoli fra i più efficaci di propaganda ; qui riunioni, comizii, pubbliche adunanze dalle quali si è tante volte bandito il nostro verbo ; qui, sinora, niun inceppamento alla diffusione della nostra propaganda. Eppure, chi può dire che i frutti raccolti siano abbondanti ? Chi può dire che un vero e forte movimento risponda agli sforzi tentati, un movimento, sopratutto, non di momentanee e fuggenti simpatie, ma plasmato di coscienze rivoluzionarie e libertarie ?

Debbo anche una volta avvertire che non intendo parlare di eccezioni, pur numerose, le quali in tante parti si verificano, ma di ciò che succede in generale ? Credo che non ve ne sia bisogno.

E qui torna in ballo l'altro corno del dilemma, da cui non si sfugge : dovrebbesi quasi augurare, per la diffusione della propaganda, che il popolo stesse nelle peggiori condizioni, dimodochè lo pungesse acuta e insistente la preoccupazione di ribellarsi contro uno stato insoffribile di cose, ed insieme la sferza flagellante della reazione colpisse i banditori delle idee emancipatrici ? Io non lo penso ; perchè chi si ribella — se pur si ribella — solo per un bisogno dello stomaco, per solito con un pezzo di pane gettatogli opportunamente dall'alto si ritiene soddisfatto e ritorna ad imputridire nella schiavitù. Perchè la ribellione arrechi frutti di progresso e di civiltà, occorre che la guidi un concetto ideale che agiti la mente della massa insorta, senza bisogno di un capo che s'incarichi di dirigerla e di dominarla, erigendosi domani a suo dittatore.

E allora si affaccia in qualche rapido momento di sconforto e di delusione il fantasma del dubbio di poter mai riuscire. Ma è breve delusione, breve sconforto. Poichè, nella sicurezza della concezione positiva del nostro ideale, gl'insuccessi momentanei conducono ad affinar la mente per studiare i modi migliori di far propaganda, qui ove si presentano indubbiamente alla nostra propaganda più difficili condizioni intrinsiche, qui dove più aspra è la resistenza che s'incontra.

E si fa così, sovratutto, necessaria l'indagine di trovare il modo più adatto per farsi comprendere e sentire dalla massa lavoratrice ; bisogna su questo organismo, per piu ragioni apatico e indurito, trovare il punto meno insensibile, per ove possa più facilmente passare la corrente elettrica della nostra propaganda.

Bisogna penetrare nelle abitudini, nelle concezioni di vita, nelle aspirazioni dei lavoratori ; risalire alla genesi dei loro sentimenti ; determinare i loro più sentiti e immediati interessi ; e così poterli avviare con più facile persuasione sul cammino della lotta, interessandoli a una meta facile, non oscura, non complicata.

Specialmente su due punti occorre insistere, due punti che sembreranno facili ed elementari, ma che appunto per parere troppo facili ed elementari vengono trascurati.

L'uno è quello di far comprendere agli operai, dopo ch'essi hanno riconosciuto esatta la nostra critica e possibile il nostro ideale di ricostruzione sociale, come non basti dire : « Se tutti volessero, certo si potrebbe realizzare questa bella cosa. » Ma come bisogni cominciare subito uno per uno a fare quest'opera di realizzazione. Perchè, se tutti aspettano che comincino gli altri, niuno sforzo verrà fatto da alcuno e saremo sempre alla medesima situazione.

L'altro punto da fare comprendere è quello che riguarda la praticità del nostro ideale. Bisogna che i lavoratori siano convinti che, volendo, coi loro sforzi, essi possono sin da domani realizzare una società di liberi ed uguali, una società non perfetta, certo ; ma pur senza capitalisti e senza governo.

Se questi due concetti possono imprimersi nella mente dell'operaio, è già un tronco di coscienza formata, sulla quale s'innesteranno facilmente tutte le differenti diramazioni teoriche della nostra idea, i varii problemi sociologici, le questioni d'indole morale e sempre più elevate.

Sfrondiamo, quanto più è possibile, l'idea dalle difficoltà di concezione e di metodo. Per le menti ignare e semplici usiamo cose e parole semplici. Questo è il gran segreto.

G. Ciancabilla

La Situazione a Ginevra

In ogni polemica, noi siamo resi responsabili di tutto quanto accade a Ginevra, quasi rappresentassimo o avessimo mai rappresentato a un momento qualsiasi, non la maggioranza del popolo, ma semplicemente quello della minoranza che coopera al movimento operaio e socialista, inteso nel suo vero e largo senso.

L'attuale crisi dei sindacati ginevrini è, per esempio, citata come una prova della nostra nefasta influenza, mentr'essa, e i nostri contradditori lo sanno benissimo, è comune a molte e molte altre località, senza che se ne possano accusare dovunque gli anarchici. E noi, a dire il vero, non ne siamo affatto scoraggiati, sapendo benissimo che se organizzazioni di mutuo soccorso, essenzialmente borghesi, possono prosperare in modo continuo e regolare, così non potrà mai essere per organismi di resistenza e di lotta. Certi sindacati, sopratutto tedeschi, lodati come modelli del genere, in realtà non progrediscono che come enti conservatori di mutualismo, ma come aggruppamenti per una sistematica lotta di classe, sono essi pure travagliati da divisioni intestine, a meno che di resistenza non se ne parli veramente più.

A Ginevra, il partito socialista conta ben due mila elettori, e vi sono inoltre sezioni di socialisti italiani, francesi e tedeschi, molto più forti per numero dei nostri due o tre gruppi anarchici. Perchè gli operai socialisti, tutti partigiani dell'organizzazione, non se ne occupano più attivamente ? Certo sarebbe loro ben facile d'essere scelti come delegati delle rispettive corporazioni e d'escludere noi tutti dal Comitato della Federazione. Perchè non lo fanno ? Fintanto che esisteva il debito delle cucine comuniste, si capiva che volessero lasciare a noi la cura di liquidarlo, ma oggi il loro « astensionismo » è veramente incomprensibile. Scommettiamo che se ci fossero dei « jetons de présence », come pel Consiglio d'amministrazione della Camera del lavoro governativa o pei probiviri, i candidati pullulerebbero.

Quest'anno, quando fu rieletto il Comitato, ci siamo spiegati chiaramente : « Esiste un equivoco, che abbiamo già denunciato più volte, per non essere accusati di mantenerlo noi stessi con un secondo fine qualsiasi. L'opinione dei membri del Comitato non è quella che d'una piccola minoranza, e in varie occasioni il disaccordo più completo si è manifestato tra noi e le organizzazioni aderenti. Sarebbe bene scegliere un comitato che, almeno nella sua maggioranza, riflettesse l'opinione dell'assemblea. »

Malgrado questa dichiarazione esplicita, fummo nuovamente eletti all'unanimità dei votanti. Che fare ? Andarsene ? E' quanto faremo ben volontieri, pur continuando a partecipare a tutte le discussioni ed ai lavori delle eventuali commissioni, non appena ci troveremo di fronte a un gruppo di compagni, pronti a sostituirci.

In tali condizioni, lasciamo alla gente in buona fede il giudicare se sia giusto accusare noi dell'opera contradditoria ed insufficiente della Federazione.

Ma qui i nostri avversari diranno : « Ecco precisamente il risultato dello sciopero generale ! » Ed uno di essi scriveva appunto nell'« Avvenire » :

> Ginevra insegna : fu la prima città ove col noto sciopero generale, si tentò un' azione rivoluzionaria.
> Che cosa si ottenne ?
> Un bell'atto di solidarietà che non solo non arrivò a vincere la resistenza padronale, ma nemmeno servì d'insegnamento, inquantochè il movimento operaio pieno allora di vigore, quando stava per camminare ancora più forte, scompigliato dalla disfatta, è oggi retrocesso.

Un movimento non riesce, dunque era dannoso ! Questo il ragionamento d'un « scientifico ». Eppure la scienza progredisce precisamente a forza di esperienze, che, malgrado non riescano il più delle volte, tutti s'accordano a trovare utilissime. Un risultato, da quanti tentativi vani è sempre preceduto ! D'altronde, non si fosse pure ottenuto che « un bell'atto di solidarietà », forse che atti simili son già troppo numerosi per deplorare d'averne avuto uno di più ?

Ma una vera ipocrisia, è quella di constatare che uno sciopero generale non serve d'insegnamento, quando appunto, come si è visto a Ginevra e in Italia, lo si calunnia nel modo più atroce, lo si biasima come dannoso e si cerca di convincere coloro che vi hanno partecipato che avrebbero fatto meglio di subire le violenze di padroni e governanti, senza nessuna protesta di fatto.

In una discussione avvenuta ultimamente con un altro segretario operaio, sostenevo precisamente che lo sciopero ha un valore in sè stesso, come la forma più tangibile della lotta di classe.

-- D'accordo ! mi si rispose, ma il popolo non comprende ancora.

Quel che si comprendeva ancor meno è che lui stesso aveva appena finito di pronunciare un discorso, in cui facendo appello solo ai più meschini interessi, molte volte solo apparenti e non reali, e cercando di comprimere ogni entusiasmo, si era proposto precisamente di ritardare una simile comprensione.

Non solo s'invoca, ma si giustifica l'incoscienza popolare, pur d'avere il matto gusto di combattere gli anarchici. E qui la buona fede di certi funzionari operai diventa più che dubbia.

La Federazione operaia ginevrina, fondata una quindicina d'anni fa, da Thiébaud e compagnia, durante sette od otto anni visse d'una vita stentata. Il suo primo presidente Giroud, eletto deputato socialista, rinunciò subito « a difendere gli interessi popolari » per avere il posto di direttore dell'Ufficio dell'Infanzia abbandonata, con 4000 franchi annui. Ora abbrutito dall'alcoolismo, venne messo in disparte, non senza essere provvisto prima d'una sinecura governativa con 200 franchi al mese, e sostituito col famoso Thiébaud stesso. Il secondo presidente della Federazione, regolarmente iscritto al partito socialista, frazione rivoluzionaria, si seppe al processo dello sciopero generale che aveva fatto regolare domanda per entrare nella polizia.

Se il movimento operaio a Ginevra, al momento dello sciopero generale « era pieno di vigore », lo si doveva sopratutto all'opera dei nostri compagni, e non siamo i soli a constatare che appena mancano gli anarchici in seno ai sindacati, la loro vitalità diminuisce grandemente, i socialisti stessi per «contenerci» essendo costretti a lavorore di più. E la crisi attuale viene in parte precisamente dal fatto che i nostri migliori propagandisti vennero espulsi e che gli altri non hanno più fiducia nell'azione sindacale, sia perchè disgustati dal funzionarismo e dall'accentramento autoritario di certe organizzazioni, sia perchè un ridicolo orgoglio fa loro credere che non vale la pena d'associarsi a quanti non li ascoltano e li approvano immediatamente.

Per conchiudere : i sindacati a Ginevra si trovano oggi nell'identica situazione in cui erano l'anno prima dello sciopero generale, il quale, fatto degno di nota, segnò la scomparsa di quei sindacati dei servizi municipali che non vi avevano partecipato. Oggi soltanto stanno ricostituendosi.

Un grave errore, secondo noi, fu quando all'indomani dello sciopero generale si volle realizzare la cosidetta « unità operaia ». Perchè è bene ricordare che i politicanti non appena non poterono più dirigere la Federazione ne uscirono per costituire coi sindacati in maggioranza tedeschi, con quelli dei servizii municipali e coi gruppi politici l'Unione Operaia. Si vollero ad ogni costo fondere elementi contrarii, che si sono neutralizzati per..... far niente. Sarebbe stato ben meglio che l'una e l'altra continuassero ciascuna l'opera propria come meglio l'intendevano e i fatti avrebbero quindi provocato l'unione al momento opportuno.

La nostra propaganda d'idee non fu certo inutile ; un cambiamento notevole si è operato negli spiriti, e se il risultato fino ad oggi non fu che quello d'aver tolto da un giorno all'altro al partito radicale mille elettori operai per raddoppiare i voti socialisti dallo sciopero generale in poi, ne aspettiamo un altro più concludente, non appena il disgusto pei politicanti, che d'altronde fanno quanto è in loro potere per suscitarlo, sarà divenuto più generale e profondo.

Dai compagni di Milford (Massasuchets) abbiamo ricevuto un vaglia di 384 fr. 20, ricavo netto d'una festa a beneficio dei rivoluzionari russi, tenuta il 27 gennaio scorso. Abbiamo subito trasmessa la somma a persona che ne farà l'uso voluto dai compagni di Milford, a cui inviamo i più vivi ringraziamenti.

La Rivoluzione Francese

(*Continuazione*)

LE GIORNATE D'OTTOBRE

Prima di parlare di queste famose giornate d'ottobre, in cui il popolo parigino, che aveva già sventato una prima volta i complotti della Corte col movimento del 14 luglio, li sventò una seconda colla sua spedizione a Versaglia, diremo alcune parole dei lavori dell'Assemblea nazionale costituente dopo la notte del 4 agosto.

Dal 20 al 26 agosto, l'Assemblea aveva adottato la Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino. Si occupò quindi del potere legislativo. Questo potere sarebbe esercitato da due Camere, come in Inghilterra, o da una Camera sola? Il re vi parteciperebbe a mezzo del veto, ossia del diritto di rifiutare la sua sanzione alla legge? e questo veto reale sarebbe assoluto o solamente sospensivo? Tali furono le questioni discusse negli ultimi giorni d'agosto e in principio di settembre. Quelle sul veto, specialmente, appassionarono assai l'Assemblea ed i Parigini. Gli oratori popolari del Palais-Royal parlavano di marciare su Versaglia se l'Assemblea adottava il veto assoluto, in favore del quale Mirabeau, cambiando già la sua parte di tribuno con quella di protettore interessato della monarchia, non aveva arrossito di dichiararsi.

Il 9 settembre, l'Assemblea votò il principio d'una Camera unica, e l'11 settembre respinse il veto assoluto e adottò il veto sospensivo. Il 15 settembre proclamò la persona del re sacra ed inviolabile, e la corona ereditaria nella famiglia regnante. Fu in occasione della discussione sul veto che l'Assemblea si divise in destra e sinistra: i partigiani del veto andarono a sedersi a destra del presidente, mentre i loro avversari occupavano i posti a sinistra.

Il re non aveva ancora data la sua sanzione ai decreti del 4 agosto e dei giorni seguenti concernenti l'abolizione del regime feudale, e cercava di guadagnar tempo. Il 18 settembre, invece della sanzione chiestagli — e che non doveva, come lo spiegarono gli oratori di sinistra, avere altro carattere che quello d'una promulgazione pura e semplice — mandò all'Assemblea una memoria in cui erano formulate diverse obbiezioni contro tali decreti. Così, quanto si credeva già guadagnato, era nuovamente messo in discussione: la testardaggine d'un solo basterebbe dunque a mettere in non cale la volontà della nazione? Una cosa simile sarebbe dunque ancora possibile? Il linguaggio di certi oratori dell'Assemblea divenne tanto minaccioso, che Luigi XVI finì per cedere. La sera del 20 settembre rimise al presidente una risposta, letta l'indomani all'Assemblea, in cui diceva: « Voi mi avete chiesto, il 15 di questo mese, di dare la mia sanzione ai decreti del 4 agosto e dei giorni seguenti. Vi ho comunicate le osservazioni, di cui m'erano parsi suscettibili. .....Voi mi chiedete ora di promulgare questi stessi decreti: la promulgazione spetta alle leggi.... Ma io vi ho già detto che approvavo lo spirito generale di questi decreti..... Sto per ordinarne la pubblicazione in tutto il regno..... Non dubito di potere... dare la mia sanzione a tutte le leggi che voi voterete sui diversi oggetti contenuti in questi decreti. »

Il re cercava, per dissimulare la sua ritirata, d'equivocare sulle parole: consentiva ad ordinare non la « promulgazione », ma la « pubblicazione. Però, ad onta di questo « distinguo », cedeva.

*

L'oggetto che aveva motivato la riunione degli Stati Generali era la deplorevole situazione finanziaria della monarchia. Questa situazione era sempre la stessa. Il tesoro era vuoto, e Necker, il ministro delle finanze, cercò di riempirlo con un prestito. Il 7 agosto fu emesso un prestito di trenta milioni; ma i finanzieri non avendo fiducia, non offrirono i loro scudi, ed il prestito non produsse che due milioni seicento mila franchi. Il 27 agosto, nuovo tentativo di prestito per una somma di ottanta milioni; il risultato fu ancor più disastroso, ed il prestito questa volta non produsse assolutamente nulla. Si dovette ricorrere ai grandi mezzi. Necker propose un'imposta straordinaria del quarto del reddito, e l'Assemblea, dopo un discorso memorabile di Mirabeau sulla bancarotta, votò la proposta di Necker (26 settembre). Nello stesso tempo si fece un appello per avere dei doni volontari, e molte persone diedero le loro argenterie, i loro gioielli. Ma non erano che espedienti, e, presto o tardi, sarebbe divenuto necessario di prendere misure più radicali.

★

Intanto che l'Assemblea discuteva e legiferava, che Necker faceva vanamente appello al credito pubblico, che Parigi soffriva d'una crudele carestia, mantenuta appositamente dai nemici del popolo, abili nel nascondere le loro arti scellerate, la Corte ricominciava a cospirare. Fu questa cospirazione che rese necessarie le giornate d'ottobre.

Diversi realisti avevano formato un progetto ardito per schiacciare la rivoluzione: il re sarebbe trasportato, come aveva pensato di farlo fin dal 15 luglio, da Versaglia a Metz, dove si trovava un numeroso esercito sotto gli ordini di un generale audace e senza scrupoli, il marchese di Bouillé. Giunto a Metz, Luigi XVI avrebbe sciolta l'Assemblea, annullandone i decreti, e sarebbe rientrato in Parigi, come sovrano assoluto, alla testa delle sue truppe, rinforzate inoltre, qualora fosse necessario, dagli eserciti dello straniero.

La parte difficile, nell'esecuzione di questo progetto, stava nel viaggio del re da Versaglia a Metz. La guardia nazionale di Versaglia non avrebbe certamente lasciato partire Luigi XVI senza cercare di resistere, e, se anche fosse riuscito a sfuggire dal suo palazzo, avrebbe rischiato d'essere arrestato, lungo il viaggio, dalle popolazioni insorte. Bisognava dunque che disponesse d'una forza armata in guisa di scorta.

A tal uopo, fu chiamato il reggimento di Fiandra, che entrò in Versaglia il 20 settembre. Subito ufficiali e soldati furono fatti segno a speciali riguardi e cortesie da parte della gente di Corte e sopratutto delle dame della regina. Per meglio amicarsi i militari, si organizzò il 1° ottobre, un banchetto al quale furono invitati gli ufficiali del reggimento, con quelli dei dragoni, delle guardie svizzere, dello stato maggiore della guardia nazionale. Alle frutta, entra la regina: la sua presenza e le copiose libazioni portano l'entusiasmo al colmo. I convitati strappano dai loro cappelli la coccarda nazionale (1), la calpestano e la sostituiscono con la coccarda bianca.

All'indomani si ebbe un nuovo banchetto, con la ripetizione di scene analoghe.

Queste imprudenti provocazioni della Corte fecero sospettare i suoi progetti. Se avesse agito con maggior ritegno e nel mistero, certo avrebbe riuscito, ma, credendosi già sicuri del successo, la regina e i suoi fidi si abbandonarono a pazze bravate, che li perdettero.

Parigi, all'udire la nuova delle orgie di Versaglia, divenne furiosa. Come? mentre il popolo soffriva la fame e le sue donne passavano la notte alla porta dei prestinai per ottenere del pane, a Versaglia, in sontuosi banchetti, i satelliti della tirannia insultavano alla miseria pubblica e osavano calpestare l'emblema della Rivoluzione? Degli assembramenti si formano, le campane suonano a martello, i distretti si riuniscono. Nel distretto dei Cordelieri, un avvocato di Parigi, Danton, fa intendere per la prima volta la sua voce tonante. Marat, nel suo giornale, chiama il popolo alle armi. Era il 4 ottobre.

Tuttavia, le masse popolari esitavano a passare dalla collera all'azione. La guardia nazionale, comandata da La Fayette, minacciava i sobborghi. Furono le donne che, questa volta, iniziarono il movimento. Erano esse che soffrivano maggiormente della fame, e per esse si trattava anzitutto d'una questione di pane. Perchè il pane era sì raro? e la colpa non ne spettava al re? « Il « prestinaio » è a Versaglia, andiamo a cercarlo. » Così dicevano le donne, e quanto dicevano, lo fecero.

(*Continua.*) JAMES GUILLAUME.

(1) E' verso la fine di luglio che, dietro proposta di La Fayette, la coccarda tricolore era stata data alla guardia nazionale parigina per sostituire la coccarda dai colori di Parigi, rossa e bleue. La Fayette, unendo il bianco, colore reale, ai colori della città, voleva significare l'unione del re e della nazione. La coccarda tricolore fu subito adottata dalle « milizie cittadine » di tutta la Francia e divenne la coccarda nazionale.

Per la Rivoluzione

(*Continuazione*)

L'AZIONE DIRETTA

I suoi rapporti col padronato.

Gli operai hanno chiaramente imparato a loro spese che le umili udienze chieste e non sempre ottenute dai padroni e dai governanti erano per lo meno inutili. L'esperienza ha loro provato egualmente che sono stati derisi ogni volta che hanno confidato i loro interessi a dei protettori: filantropi o politicanti. E ne hanno dedotta questa conclusione che il meglio è di fare i propri affari da sè.

E' da questa esperienza che è nata la tattica dell'azione diretta, « una nuova espressione — come ben diceva Eug. Guérard al Congresso di Bourges — per una vecchia cosa ». Una vecchia cosa, certo, perchè è la vecchia tattica operaia imposta dalle condizioni sociali; ma era necessario, per la propaganda, di caratterizzare nettamente questa tattica, per opporla a quella dei riformisti legalitari.

L'azione diretta è l'espressione della rivolta operaia contro lo sfruttamento e l'oppressione capitalista. In primo luogo, si tratta di lottare giornalmente per ottenere o mantenere delle rivendicazioni rese indispensabili dalle condizioni moderne di lavoro (macchinismo, produzione rapida, ecc.). Queste condizioni di lavoro rendono sempre più necessaria, per gli operai, la diminuzione della giornata di lavoro, limitandola, per esempio, ad otto ore. Non parlo qui al punto di vista della liberazione umana e dell'emancipazione operaia, ma al semplice punto di vista igienico. Si tratta pure di lottare pei salari, pel rispetto della dignità individuale, ecc.

La vita quotidiana arreca così incessanti conflitti. Gli operai, per difendersi, impiegano lo sciopero, il boicottaggio, l'acciabattamento, l'ostruzionismo, quale fu praticato dai ferrovieri italiani nel marzo 1905. Sono differenti modi d'azione comune, e, in fondo, i mezzi importano poco, basta che gli operai riescano ad esercitare una pressione sui padroni.

Politicanti e riformisti legalitari raccomandano su tutti i toni, in caso di conflitto, la calma, la moderazione, il rispetto della legalità. Sconsigliano, d'altronde, i movimenti di sciopero, col pretesto che questi movimenti parziali non possono produrre gran cosa; in ogni caso, i risultati non corrispondono mai allo sforzo spiegato e alle privazioni sopportate. E questo è vero, ma per quanto ci costi i lavoratori non si mettono in isciopero all'impazzata, sapendo benissimo a cosa s'espongono: miseria, licenziamento, ecc. Essi vi sono costretti dallo sfruttamento capitalistico.

Sarebbe forse preferibile che i lavoratori piegassero la testa sotto il giogo? Si è già detto che gli scioperi scuotono il torpore degli individui, favoriscono la propaganda tra i più indifferenti, i meno coscienti, esaltandone gli spiriti ossia i sentimenti. E una settimana di rivolta serve più alla diffusione delle idee che parecchi anni di propaganda pacifica.

E' già pure stato dimostrato che, anche in caso di disfatta operaia, lo sciopero ha sovente un risultato materiale positivo. Il padrone, infatti, volendo cambiare il suo personale, è costretto di prendere dei krumiri a condizioni migliori, e queste condizioni sono poi mantenute più o meno per tema d'un nuovo conflitto. Certo che per un simile risultato, bisogna che il padrone non abbia la facilità di trovare dei disoccupati famelici, miserabili, pronti ad accettare qualsiasi salario; bisogna cioè che l'azione diretta ostacoli il reclutamento dei krumiri ed obblighi il padrone a compensare con vantaggiose offerte il timore provato da costoro di fronte all'energia degli scioperanti.

Senza scioperi, senza parziali movimenti di rivolta, i proletari sarebbero rimasti in uno stato ancor più miserabile. La lotta ha avuto per risultato di limitare in una certa misura lo sfruttamento dei padroni e l'oppressione capitalistica, senza farli però scomparire.

I riformisti e i politicanti si rassegnano agli scioperi, una volta iniziati, raccomandando vivamente la calma, la moderazione, la legalità, come i principali fattori di successo. In verità, è un'ironia. Nessun movimento di rivolta si fa senza slancio, senza esaltazione dei sentimenti, senza entusiasmo. Per trascinare le masse bisogna che i più energici e i più audaci paghino di persona, non curandosi di leggi e regolamenti ed infiammando anche i più timidi con la parola e con l'esempio. I consigli di prudenza non servono, invece, che a decidere i pusillanimi ad abbandonare il movimento e a sottomettersi. Non si è mai fatto nulla con quanto si potrebbe chiamare lo « sciopero di rassegnazione ».

Lo sciopero, forma moderna della rivolta, non può essere un movimento calmo. Le due espressioni sono assolutamente contradditorie. La sola probabilità pei lavoratori di far trionfare le loro rivendicazioni sta nell'intimorire i padroni, col minacciarne gli interessi. Lo sciopero è il mezzo comunemente impiegato, ma si dovette impiegarlo a lungo prima che diventasse legale, ed oggi ancora il suo esercizio è limitato da numerose restrizioni, col pretesto di salvaguardare la libertà del lavoro.

Lo sciopero calmo, savio, legale, ha poche probabilità di riuscita, se il padrone ha un fondo di riserva sufficiente e se è effettivamente sostenuto dalla solidarietà degli altri padroni. E' così che fu vinto lo sciopero generale dei meccanici inglesi, malgrado l'organizzazione potentissima della loro unione, la solidarietà internazionale del proletariato, la tenacità dello sciopero durato sette mesi Il risultato più netto di questa rivolta pacifica fu d'inghiottire ventisette milioni, eppure le forze governative non intervennero in favore dei capitalisti, come avviene sistematicamente sul continente.

Perchè uno sciopero riesca, bisogna affrettare il movimento. Le scarse risorse pecuniarie degli operai non permettono loro di resistere a lungo. In quale misura potrebbero i lavoratori esercitare una pressione efficace, se contassero sempre su una resistenza puramente passiva e forzatamente temporanea per vincere i fondi di riserva dei capitalisti, se restassero sempre immobili nella legalità, ossia in una situazione d'inferiorità imposta dalla legislazione borghese, se, per esempio, lasciassero i padroni reclutare liberamente dei krumiri durante un conflitto, se gli scioperanti non attaccassero illegalmente la cosidetta libertà del lavoro, se non ricorressero, occorrendo, anche ad altri mezzi più violenti ed illegali? E' così che per imporre la chiusura dei magazzeni alla sera o alla domenica, i proletari dovettero con manifestazioni violenti allontanare i clienti e far temere ai padroni la deteriorazione del loro materiale.

Per esercitare una pressione sui padroni, l'azione diretta impiega tutti i mezzi, senza preoccuparsi del loro carattere legale od illegale, purchè siano efficaci. Naturalmente, di fronte alla forza di repressione della società capitalista, è prudente lo schivare per quanto è possibile le sanzioni feroci della legge: ecco perchè da tempo i proletari cercano ed applicano altri mezzi d'azione per rinforzare o sostituire lo sciopero, come l'abbandono del lavoro dopo un certo numero d'ore, l'ostruzionismo, il boicottaggio, l'acciabattamento, ecc.

Può darsi finalmente che i proletari si sentano tanto forti e tanto decisi, o siano abbastanza esaltati da sfidare tutte le conseguenze della loro audacia.

L'azione diretta non si serve d'uno di questi mezzi, escludendo gli altri. Essa tiene conto di tutti i modi d'azione imposti dalle circostanze. Non differisce dalla tattica legalitaria, che perchè ammette, ove occorra, i mezzi illegali ed anche violenti — il che non significa ch'essa debba necessariamente impiegare l'illegalità e la violenza.

Invece di deprimere i proletari, col chiamarli al rispetto delle leggi e della morale; invece d'aumentare il loro timore col biasimare ogni violenza; invece d'opporsi ad ogni atto di rivolta, invocando i cosidetti interessi superiori della democrazia e della politica riformista, con la formula consacrata: « E' indispensabile che i proletari reprimano nel loro linguaggio, nella loro attitudine, nella loro condotta, ogni violenza che avrebbe il grave inconveniente di nuocere al successo delle loro legittime rivendicazioni e d'inceppare l'azione di coloro che fanno tutti i loro sforzi al Parlamento per migliorare la situazione dei lavoratori » — l'azione diretta ha per risultato di dare ai lavoratori maggior fiducia nella loro forza e nei loro mezzi d'azione, e di aumentare la loro audacia, liberandoli da ogni pregiudizio morale, patriottico, legalitario e parlamentare.

In questa guisa, l'energia operaia spiegata nelle rivendicazioni, la convinzione del padrone che i salariati sono decisi a tutto, anche alle rappresaglie, tutto ciò aumenta le probabilità di successo e può permettere d'affrettare lo scioglimento d'un conflitto. Ma non bisogna dimenticare che l'azione diretta si esercita nella società attuale, semplicemente per ottenere delle rivendicazioni necessarie a soddisfare i bisogni materiali e morali più urgenti. Gli operai sono costretti di presentare le loro rivendicazioni ai padroni, di discuterle con essi, e, spesso, il conflitto si termina con una transazione. E non potrà mai essere altrimenti, finchè non scoppi la rivoluzione. E sembra alquanto strano che i riformisti abbiano, per esempio, rimproverato ai delegati metallurgici d'avere intavolato delle trattative coi padroni, in occasione dello sciopero di Hennebont.

(*Continua.*) M. PIERROT.

CORRISPONDENZE

SOLETTA. — *Sindacato Arte edilizia.* — La nostra assemblea ha nominato un'apposita commissione per recarsi tutte le domeniche all'ospedale a visitare i numerosi compagni, che vi si trovano, per lo più dimenticati da tutti, in seguito ad infortunii o malattie. Non conoscendo una parola di tedesco, sono ben lieti di vedere dei volti amici, di ricevere giornali ed opuscoli, di sapere che qualcuno s'occupa di loro. I compagni d'Oberdorf, sopratutto, occupati ai lavori della galleria del Weissenstein, non dimentichino completamente i loro fratelli di lotta e di miseria, colpiti da una sventura, che li minaccia essi pure da un'ora all'altra.

— Il nostro Comitato avverte che il compagno Alberto Fontani si mette a disposizione di quei gruppi o sindacati che desiderassero avere qualche conferenza di propaganda sindacalista e rivoluzionaria.

THALWIL. — Il 4 corrente febbraio il nostro Circolo di S. S. ha dato una festa pro propaganda libertaria. L'introito totale fu di 128 franchi, da cui dedotte le spese rimasero 60 franchi d'utile netto, impiegati a saldo stampa arretrata ed in manifesti e opuscoli da distribuirsi gratuitamente per l'agitazione pro otto ore. Cordiali ringraziamenti a quanti ci prestarono il loro concorso per la buona riuscita della nostra festa. In tale occasione vennero distribuite molte copie dell'opuscolo antimilitarista *Abbasso l'esercito!*

PROTESTA. *Sempre l'affare della ditta Uhlmann.* — Il segretario Kolb ci scrive per protestare contro quanto fu pubblicato sul suo conto, senza rettificare o discutere però una sola delle affermazioni dei nostri corrispondenti. A noi pare, invece, che il fatto sia abbastanza importante, perchè il Kolb si difenda dalle accuse mossegli nello *Scalpellino*, e se quanto fu pubblicato da noi risultasse inesatto, ci affretteremmo a rettificare. Rispondo per intanto alle osservazioni personali che mi fa il Kolb.

1. Organizzatore, faccio posto ad una polemica di anti-organizzatori.

Nulla di più naturale, perchè quanto maggiormente importa è la verità. E se errori, abusi, od anche peggio sono commessi in seno ai sindacati, è bene siano resi noti, precisamente perchè non si ripetano. Le forme di propaganda e di lotta non possono progredire che grazie ad una continua critica.

2. Sono io pure un segretario operaio.

Intendiamoci bene. Sono un operaio che lavoro regolarmente come tale, pur partecipando alla propaganda scritta e verbale d'idee e al lavoro amministrativo d'organizzazione. E quindi ripeto, per esperienza personale, che il funzionarismo e la burocrazia nel movimento proletario sona inutili.

3. Pubblicai degli attacchi contro il Kolb, credendolo socialista-democratico.

In realtà non conosco e non mi preoccupo delle sue opinioni, e se il Kolb è in grado di provarmi dei brutti atti della vita pubblica di anarchici, mi affretterò a biasimarli, come già feci più volte.

In quanto al compagno U. P., non basta insultarlo e calunniarlo, bisogna citare contro di lui dei fatti precisi, debitamente constatati. L. B.

Nuova Pubblicazione

L. BERTONI

Abbasso l'Esercito!

Opuscolo di propaganda antimilitarista

I sottoscrittori sono pregati d'indicarci il numero di copie che desiderano averne e gli indirizzi ai quali dobbiamo spedirle.

Tombola a profitto del RISVEGLIO

di 200 biglietti a 50 centesimi. Il premio è un bellissimo ritratto ad olio di Luisa Michel, del compagno Colombatti. Più d'un centinaio di biglietti rimangono da vendere. Avviso ai compagni che desiderano aiutare il nostro giornale.

Lavoratori Italiani! Preparatevi a conquistare le otto ore e a strappare le vittime politiche dal carcere.